

***Percorsi recenti degli studi medievali***  
**Giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca**  
**in Storia medievale delle Università di**  
**Firenze, Bologna e Roma "La Sapienza"**  
**Firenze, 27-28 gennaio 2004**

Resoconto di

Alberto Maria Onori

Quale può essere il modo migliore per celebrare un ventennale? E se il 'festeggiato' non è una persona o un ente ma un corso di studi, come un Dottorato? Cosa si può fare per ricordare venti anni di lavoro e di ricerche? Le strade possono essere molte. Il Dottorato di Storia medievale che ha sede nell'Ateneo fiorentino, frutto della collaborazione fra l'Università di Firenze, quella di Bologna e l'Università 'La Sapienza' di Roma, ha scelto anzitutto di pubblicare un libro; poi ha chiamato alcuni dei suoi docenti, fra i quali sono oggi numerosi suoi ex allievi che si sono inseriti autorevolmente nel corpo accademico, a compiere una riflessione "sulle principali questioni che hanno caratterizzato i diversi ambiti della ricerca medievistica nei vent'anni appena trascorsi" e a indicare ai dottorandi di oggi nuove strade, nuove prospettive di ricerca, nuove avventure dello spirito. Questa scelta, tanto coraggiosa quanto appropriata, ha dato risultati di grande interesse sotto ogni aspetto.

Il libro è *Storia di un dottorato. Storia medievale nell'Università di Firenze: attività, ricerche, pubblicazioni (1983 - 2003)*, a cura di Andrea Zorzi e con la presentazione di Giovanni Cherubini, uscito nel gennaio 2004 per i tipi di Firenze University Press, la casa editrice dell'ateneo fiorentino, e disponibile gratuitamente in formato digitale sul sito del Dottorato (< <http://www.storia.unifi.it/dotmed/> >). Si tratta di 312 pagine fitte di dati, schede e informazioni, precedute da un profilo introduttivo che ne ripercorre in breve la storia, dalle ragioni prime che furono alle radici della sua fondazione fino al documento contenente l'attuale offerta formativa. Seguono poi l'elenco dei docenti che si sono susseguiti nel collegio, i dati relativi ai cicli, le attività didattiche e di studio, l'elenco dei collaboratori esterni, quello dei partner istituzionali, infine gli esiti professionali dei dottori di ricerca. Dopo questa sorta di 'fotografia' del dottorato, che consente di ricostruirne la vicenda nel tempo e di misurarne la produttività scientifica e professionale, il volume offre i profili bio-bibliografici dei docenti, dei dottori di ricerca e dei dottorandi sino al ciclo XVIII: e da strumento essenzialmente 'storico' esso si trasforma in vero e proprio strumento di consultazione e in fonte per la storia della storiografia. Attraverso infatti i nomi di coloro che lo hanno animato e frequentato in questi anni (oltre 80 studiosi tra docenti e discenti) e le opere storiografiche che hanno prodotto (oltre un migliaio di titoli), non solo nel contesto del Dottorato ma nel corso di tutta la loro attività di ricerca, è possibile avere un'idea immediata e coordinata di una porzione significativa di oltre venti anni di medievistica italiana; una scuola operosa e feconda, che ha lasciato nel suo insieme un segno indelebile e importante. Fin qui il libro. Resta da dire della riflessione.

Il compito di riflettere su ciò che è stato prodotto in questi ultimi venti anni sul Medioevo in Italia e di indicare ai giovani dottorandi e ricercatori le prospettive

nuove di questa disciplina è stato affidato a due giornate di studi sul tema *Percorsi recenti degli studi medievali*, che si sono svolte il 27-28 gennaio 2004 a Firenze presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Firenze e quella di Palazzo Fenzi, sede del Dipartimento di Studi storici e geografici. L'iniziativa è stata aperta dai saluti di rito. Il prorettore per i dottorati di ricerca, Leonardo Morlino, si è congratulato per gli importanti risultati raggiunti in venti anni di attività, sia dal punto di vista della produttività scientifica che da quello del reclutamento del personale docente per il mondo universitario. Il preside della Facoltà di Lettere, Paolo Marrassini, ha sottolineato l'importanza, per lo sviluppo della medievistica, della presenza e dell'attività didattica e scientifica di Ernesto Sestan, la cui scuola, oggi, è riuscita a imprimere agli studi di storia medievale a Firenze un duplice indirizzo: l'uno rivolto alla ricerca sulla Toscana medievale, l'altro aperto alla dimensione europea degli studi. Il direttore del Dipartimento di Studi storici e geografici, Federico Romero, ha rimarcato la continua attività di formazione, tutt'altro che scontata nel panorama italiano, la capacità di mantenersi all'avanguardia metodologica e tecnologica (per la centralità conferita all'innovazione), e l'altissima percentuale di dottori di ricerca impegnati nella docenza universitaria. Il coordinatore del Dottorato, Jean Claude Maire Vigueur, ha voluto ricordarne i 'padri fondatori', quelli scomparsi, come Elio Conti, Raoul Manselli, Antonio Ivan Pini, e gli altri ancora viventi ed attivi, e ha poi ringraziato la Firenze University Press, la casa editrice dell'Ateneo fiorentino che ha pubblicato il primo volume della "Collana digitale" del Dottorato. Altri punti di forza appaiono inoltre l'ampiezza geografica del suo reclutamento, l'attualità degli argomenti di indagine, la loro apertura alle tematiche riconosciute generalmente come afferenti alla storia medievale.

Giovanni Cherubini, che è stato uno dei fondatori del Dottorato e che nella sua vicenda ha ripercorso buona parte della sua vita universitaria, dopo aver ricordato a sua volta con gratitudine tutti coloro che ad esso hanno dato qualcosa (i membri fondatori e quelli attuali, i presenti e gli scomparsi, i dottori di ricerca che hanno qui conseguito il loro titolo) e aver presentato il volume appena uscito, ha osservato che tutti questi studiosi hanno contribuito in parte a costruire l'edificio della medievistica in Italia. Non per questo il Dottorato rinuncia a nuovi progetti e nuove iniziative, e a tale proposito ha accennato al progetto di una Scuola di alti studi dottorali, centrata sulla civiltà comunale, che terrà il suo primo corso a San Gimignano nell'estate 2004.

Nel corso di tre tornate di mezza giornata ciascuna i relatori (nell'ordine: Paolo Delogu, Andrea Zorzi, Paolo Pirillo, Sandro Carocci, Franco Franceschi, Giuliano Pinto, Anna Benvenuti, Francesco Salvestrini, Giulia Barone, Riccardo Fubini) si sono susseguiti in una serie di interventi frutto di un'indagine attenta sulla storiografia recente in vari settori della medievistica: rispettivamente l'alto Medioevo, i comuni, le signorie e gli stati territoriali, i rapporti fra nobiltà signorie e poteri locali, l'insediamento il popolamento e il territorio, la storia dell'economia urbana, la storia agraria, la storia religiosa, la storia del monachesimo benedettino, il rapporto fra cultura laica e cultura ecclesiastica, le relazioni fra politica e cultura alla fine del medioevo. Un panorama assai vasto, come si può vedere, che ha toccato i settori più significativi della disciplina oggetto di studio: e i risultati di questa panoramica sono stati sintetizzati nella conclusione ai lavori, affidata al coordinatore del Dottorato Jean Claude Maire Vigueur.

Di tutte le relazioni va anzitutto colta una caratteristica particolarmente importante: da un lato, esse hanno contribuito a ricostruire l'evoluzione della medievistica in ciascuno dei settori considerati, ma ancor più (e in questo risiede la loro novità e il loro grande interesse) hanno indicato i limiti, i disorientamenti, le carenze, le disattenzioni che hanno caratterizzato la ricerca storica nel campo della Storia medievale in Italia, proprio a indicare le direzioni di indagine verso cui indirizzare il

lavoro di ricerca futuro. Un'altra indicazione importante è venuta dall'esigenza, espressa da tutti i relatori, di superare le vecchie metodologie di ricerca e di cercarne ed applicarne di nuove. Il limite più evidente delle ricerche di questi ultimi venti anni, infatti, può essere individuato nella loro tendenza, probabilmente radicata nel fenomeno del superamento delle ideologie cui si è assistito in questo periodo, a descrivere i fenomeni piuttosto che a interpretarli e a collegarli fra loro. Il "deficit interpretativo" (così lo ha definito Maire Vigueur) in cui adesso si trova larga parte della attuale medievistica, che è anche un "deficit ideologico", ha "lasciato un vuoto" che ha portato la ricerca in questo campo a concentrarsi nell'analisi di un determinato problema o ordine di problemi, presentandolo e illustrandolo e descrivendolo con dovizia di particolari ed abbondanza di dati, senza però tentare un'interpretazione dei dati stessi, tale da poter contribuire, per ciascun fenomeno studiato, alla costruzione di un modello valido anche in altre situazioni o alla impostazione di una sintesi capace di far valere l'indagine su una scala più vasta, sia in ambito cronologico che territoriale. Questa prospettiva potrebbe realizzarsi anzitutto mediante il superamento dell'eccessiva specializzazione e l'allargamento della visione anche al di fuori dell'ambito ristretto del settore di studi in cui si opera; inoltre la ricerca dovrebbe tendere programmaticamente alla istituzione di connessioni e di comparazioni fra situazioni analoghe in tempi e territori differenti o al riconoscimento di realtà differenti in ambiti apparentemente simili, nel tentativo di identificare e poi di costruire modelli interpretativi di valore generale.

A tale proposito, Maire Vigueur ha portato l'esempio del recente volume di Jacques Le Goff, *Eroi del Medioevo: re e santi*, che contiene fra l'altro un saggio in cui l'anziano maestro stila quello che a buona ragione può definirsi il suo testamento spirituale. Questo saggio rappresenta un buon esempio di quello cui la ricerca storiografica dovrebbe tendere, dato che fornisce una chiave di lettura, sia pure a posteriori, per comprendere il senso di tutta una vita di lavoro. Una 'idea forte', questa di Le Goff, definita con il termine forse non originale ma funzionale di 'sistema di valori', che Maire Vigueur invita i futuri storici del medioevo non a individuare, sorta di nascosto *fil rouge*, all'interno delle proprie ricerche al termine del loro percorso intellettuale, come ha fatto Le Goff, ma a costruire e tener presente, come guida, *durante* quel percorso.